BRUNETTA, G. B.
Teoria vajuolo-vaccinica.
Firenze, 1845.

TEORIA
VAJUOLO-VACCINICA

ANALOGICAMENTE E VIRTUALMENTE DERIVATA
DAI RAPPORTI COLL' ARABO VAJUOLO

DI

GIOVANNI BATTISTA BRUNETTA

Dottore in Filosofia, Medicina, e Chirurgia „ Giá officiale d' ispezione sanitaria presso l' I. e R. marina di guerra Austro-Lombardo-Veneta „ Aggregato attivo dei congressi scientifici Italiani „ Socio di molte I. e R. Accademie letterario-scientifiche nazionali e straniere „ Membro onorario aggiunto di primo ordine e di primo grado , Delegato accademico in Italia , e Rappresentante speciale nei congressi scientifici della Società Medico-Nazionale francese di vaccinazione residente in Parigi, protetta da S. M. Luigi-Filippo I. Re dei Francesi ec.

OPERETTA

DEDICATA A S. A. R. CARLO-LODOVICO I. DEI BORBONI INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC. EC.

FIRENZE

PEI TIPI DI FEDERIGO BENCINI

1845.

A sua Altezza Reale il serenissimo Principe Carlo - Lodovico I. de Borboni Infante di Spagna Duca di Lucca. ec. ec. ec.

IN

Lucca.

Altezza Reale!

Ad un Sovrano che con paterne cure il bene dei sudditi desidera, che indefessamente la felicità del suo stato procura, che per la pubblica salute studj intraprende e saggi provvedimenti; ad un'uomo potente, e filantropo dedicare io doveva soltanto questa mia operetta per renderla utile. A vostra Altezza adunque io la dedicava, quand'anche ella sia un tenue ed incompleto lavoro, che però è assai grande nello scopo: degnate, Augusto Principe, benignamente accettarla essendochè io segnatamente l'offriva come un' attestato di stima, e di ossequio che il mio cuore Vi tributa. Volesse il cielo, che questi miei studj venissero infallibilmenmente da limpida fonte, come m'intesi che fosse! si santa istituzione confermerebbe per vinta la grande causa dell' umanità.

Serenissimo Duca, vivete in prosperosa salute amato, e felice: questo è uno dei più ingenui miei voti, con cui rispettosamente mi protesto

Firenze 29. Aprile 1845.

Di vostra Altezza Reale.

Umiliss. Devotiss. Servitore
DOTTOR GIOV: BATT: BRUNETTA.

Agl' Illustri Signori, alle gentili Dame, ed ai cortesi Medici; avvertimenti dell' Autore, accompagnati dal suo distinto ossequio.

Questo tenue lavoro di pubblica igiene non inutile alla scienza, diviene utilissimo poi all'umana famiglia. I Principi ed i Governi ne hanno sempre compreso il valore, e quindi si sono costituiti protettori dell'istituzione vaccinica premiando altresì i medici studiosi di questa propaganda. La Francia fondava una nazionale accademia sotto l'immediata protezione del Re per questa classica igiene di stato; ed ogni principe e principessa di quella reale famiglia si onorava del filantropico titolo di Accademico protettore. Tutti i Pari, ed i grandi Signori del regno, non meno che le più distinte dame fecero egualmente; e così quello scientifico Istituto con accademici di tanto umanitario merito, portava la più utile influenza sulla pubblica salute di quella dotta nazione contro il formidabile nemico dell'umanità, l'arabo vajuolo. I medici, che nelli studj della igiene e della terapìa infantile si sono distinti, da quell'accademia riportarono onori, e premio: ed anzi benchè straniero a quella generosa nazione, il Dottor Brunetta veniva onorato di titoli accademici, e di due medaglie del merito.

Sarebbe commendevole cosa che una eguale accademia sorgesse in Toscana! (a). Che i grandi signori e le dame eziandio partecipassero come in Francia a tanto avanzamento di coltura e di pubblica sanità ormai diventato un reale bisogno del secolo, un vero progresso di umana civilizzazione. Queste idee, anzi questi fatti devono raccomandare agl'illuminati Toscani, il pregio distinto dell'indicato progetto. Ed intanto sia benignamente accettata questa operetta che l'Autore offerendola ai signori, alle dame, ed ai medici stessi raccomanda, per la utilità certissima delle istituzioni che in essa comprendesi.

(a). L'Autore dirige questo voto ai Toscani perchè suoi concittadini, e sudditi dal medesimo Sovrano.

« Non ediscendum aut excogitandum sed inveniendum quid Natura ferat, aut faciat »

INTRODUZIONE

Tanto ha già dimostrato l' esperienza, tanto ormai fu detto e fu discusso sul vajuolo vaccinico, che se il medico filosofo ama occuparsi di questo importante argomento analizzando i fatti da molti osservatori raccolti e descritti per dessumerne il reale valore, può egli senza esitanza ed anzi francamente fondare degli assiomi, che dai rapporti analogici e virtuali dell' androzooto vajuolo con quello dell' uomo, la teorìa vajuolo-vaccinica appoggino ed allo stato di scienza la stabiliscano.

CAPITOLO PRIMO

Riflessioni che basano la naturale analogìa dei vajuoli Umano e Vaccinico.

La storia del vaccino, e quella stessa del vajuolo sono impotenti per negare al vaccino *naturale o primitivo* una analogìa di principj coll' arabo vajuolo. E quand' anche sia tutt' ora inesplicata la causa che modifica il primo alle condizioni ch'egli risulti unico esempio di vera *profilattica omiopatia vajuolosa*, non esclude però una reciprocranza d' origine, nè la identicità materiale dei loro chimici principj.

La virtù preservativa del vaccino dimostra unicamente una sua modificazione vitale di contro all'umano vajuolo; e questa può ripetersi da qualche chimico suo intrinseco elemento, non già in più o in meno, ma bensì in

diversità di proporzioni, e di fisico-chimica elaborazione sotto l' influentissimo rapporto ancora degl' imponderabili; tantochè, per osservazione dei naturalisti, siffatta virtù apparisce un potenziale fenomeno quasi esclusivo all' organismo della vacca. Non pertanto il vaccino nei suoi elementi essenziali può dirsi materialmente diverso? che anzi lo crediamo sempre identico, ed in perfetta analogìa col vajuolo dell' uomo.

Alquanto gratuita sembrerà per certo si precipitosa induzione; nè per questo viene meno l' assioma dell' analogìa quì prestabilita se si faccia attenzione ai fatti che seguono.

Nelle gravi epidemìe vajuolose è sopra l' uomo soltanto che si manifesta il vajuolo? - L' androzooto vajuolo è forse una chimèra, un' assurdo, o un fatto quando tale epidemìa spesso si manifesta e nell' uomo e nei bruti contemporaneamente con grave danno ancora delle nostre mandre, e di varie specie di animali domestici? (1). Non è vero altresì che l'epizoozìe vajuolose sono talvolta foriere di simili umane epidemìe, cosa che indurrebbe anche a pensare che questo morbo in origine fosse zoonomico cioè derivato dalle leggi patologiche della vita dei bruti; benchè quasi simultaneamente l'umano e l'androzooto vajuolo si succedano, in modo che imbarazza giustificare eziandio quale

(1) Salvagnoli, vajuolo delle pecore: Buniva: Binago: Sacco ec.

sia in effetto l'originale o primitivo? (2). Ecco, che mettendo per base queste reali verità trovasi senza appoggio e crollante il sofismo; ed è appunto sulle di lui rovine ch' ergesi la potente logica dei fatti in trionfo della vera filosofia.

Supponendo con ciò ormai comprovato l' assunto sull' analogìa prestabilita dei due vajuoli umano, e vaccinico, per dar base alle successive proposizioni proclameremo ora alcuni assiomi, dai quali anche risulterà vieppiù evidente l' analogìa vajuolo-vaccinica fin quì ricercata, e già non dubbiamente dedotta.

CAPITOLO SECONDO

Prolegomini

Una lunga serie adunque di osservazioni registrate da tanti dotti medici in molte opere; una critica analisi sopra le nude osservazioni medesime ed i criteri emessi da questi; le vicissitudini fenomenologiche del vaccino considerate in rapporto col tempo, ed in relazione con l' epidemíe vajuolose accadute prima e dopo la Ienneriana scoperta: gli studi in fine dell' uomo filosofo, che l'analisi dei fatti incontestabili validamente considera, che le respettive

(2) La teorica della primitiva derivazione vajuolosa per noi è cosa indifferente, sia questa dal vajuolo arabo, dal vaccino, o dal giavardo, o pure che tutti questi fomiti morbosi derivino dal fuoco sacro dei majali.

sintesi con logica d'induzione pienamente combina, che le eccezioni non lascia sfuggite, che alle dovute eliminazioni rigorosamente si applica facevano già molti medici accorti e pur capaci di determinare, che anche in questo speciale argomento la medica scienza poteva registrare dei concetti teoretici, valenti con certezza plausibile ad esserci di guida: ed ecco, nelle seguenti proposizioni altrettanti veri assiomi di molta conseguenza, che ormai la medicina scientifica può ammettere per giovarsi nella pratica.

I. L' umano vajuolo, ed il vaccino hanno comune nell' esantema la forma costituente; eguali sono le loro pustole nello sviluppo, nella dimensione, e nelle naturali caratteristiche.

II. La loro singola indole è contagiosa, e per gradi soltanto la contagiosità diversifica; tantochè quella dell'umano vajuolo più potente stante maggiori gradi di vitalità che possiede (3) è come diffusibile contagiando direttamente ed indirettamente, mentre il vajuolo vaccinico ha d' uopo dell' inoculazione per riprodursi: edè anzi per questo minor grado di vitalità soltanto (risultato necessario della varietà d'organizzazione) che il vaccino numerica lo sviluppo identico dei suoi innesti contagiosi a differenza dell' umano vajuolo, che

(3) Questa idea esternata dall'autore, è ammessa dalle leggi organico-vitali della fisiologìa comparata.

anche in tale guisa si riproduce più o meno in confluenza.

III. Entrambi questi contagi sono poi potenti a paralizzare la diatesi che reciprocamente possano suscitare nell'umano organismo, benchè non valgano a preservarla perpetuamente:

IV. Quindi sì il vajuolo umano che il vaccinico può riprodursi nel medesimo individuale soggetto:

V. Quindi, i medesimi effetti della vaccinazione in chì fu vaccinato, e quelli in chì fu vajuolato offrono uno stesso rapporto di analogìa numerica nella riproduzione (4):

VI. Quindi, una recente vaccinazione indisponendo al vajuolo, come ad una seconda vaccinazione, fà che l'età nella quale più facilmente può incontrarsi il primo in chì fu vaccinato, sia quella stessa che somministra un numero maggiore di vaccinazioni felici (5).

VII. Nè le fisiche modificazioni caratteristiche spesso evenienti nelle cicatrici vacciniche, indicano positivamente sulla efficacia della prima vaccinazione a profilassi del vajuolo, come a profilassi d'un secondo esito vaccinico.

(4). Si consulti Heim sopra i risultati della rivaccinazione nell'armate di Hannover, e del Würtemberg.

(5). Statistiche del Regno Lombardo-Veneto: Omodei.

VIII. Nè diversificanti sono i fenomeni del vaccino, e del vajuolo; i quali gradatamente sempre reagiscono più o meno in ragione della distanza di età, ove accada che uno o l' altro di questi contagi si trasmetta per innesto da un' adulto, ad un' infante (6).

IX. Nè la difficoltà di contagiarsi direttamente fra gli uomini vajuolosi, e le vacche col *cow-pox*, su di che l'esperienze del Ceely riuscirono in un sol caso; ma però egli ci avvisa che il vajuolo nelle vacche costantemente apparisce ove regnano epidemìe umano-vajuolose; ed Heim ce lo conferma per la Svizzera, e per l' Holstein provincie più soggette, come noi stessi altrettanto abbiamo veduto nelle mucche delle reali cascine di Pisa, regnando l'ultime epidemìe vajuolose:

X. Così l'osservazioni di Sonderland verificavano, e comprovavano realmente una assoluta diminuzione del *cow-pox* nelle vacche dopo la diffusione del vaccino, che più circoscritte ha rese le vajuolose epidemìe.

XI. Così gli esperimenti che facevano ottenere col vajuolo umano il *cow-pox* nella vacca, e con questo un perfetto vaccino danno incontrastabile prova sull' identicità di questi contagi (7).

(6) Esperienze di Wirer.

(7). Sonderland - Numann - Gassuer - Thiele - Ceely ec.

Ed ecco in conclusione, che tutte le suddette proposizioni essendo evidenti, e già comprovate ineccezionabilmente (nella massima) formano altrettanti corollari, che la tesi d'argomento vogliono dimostrata.

Dalle esposizioni adunque ostensibili nel nostro capitolo primo, e dal significato in questi prolegomeni noi crediamo affermare; primieramente, esservi una identica analogìa tra i due vajuoli umano e vaccinico; secondariamente, che l' androzooto vajuolo per gradi di vitalità soltanto differisce dal pretto umano; e finalmente, che questo stesso per gradi inoltre può trovarsi diverso nei bruti, in relazione alla singola specie.

CAPITOLO TERZO

Sulla profilassi del vaccino; e se questa sia assoluta, o temporaria

La profilassi del vaccino per l' arabo vajuolo è ormai un problema dimostrato. Già, quasi tutte le mediche scuole, e i dotti medici accettarono ineccezionabilmente questa igienica verità perchè dimostrata dai fatti. E chè, non trionfò forse la vaccinazione sopra tutte l' epidemìe vajuolose dopo la scoperta di Ienner? L' epidemìa di Besanzone, quella di Palliano, di Parigi, di Londra, e per brevità

quelle di varie provincie d' Italia, non rimasero debellate appena applicavasi il vaccino ? (8).

Che questo forse non esercita ancora virtù preservativa contro l' innesto vajuoloso medesimo, se sia inoculato con regolare sviluppo alcuni giorni prima ? anzi se egli sia applicato a persona vajuolosamente contagiata, ma in istato di delitescenza, non infievolisce moltissimo la sua morbosa azione ?

Che il vaccino sia il più potente antidoto contro gli eccidj dell' arabo vajolo, e valente in ogni modo a neutralizzarne la perniciosità, anzi ad eliderne la forza, non ce lo dimostra forse il picciol numero di vittime ch' egli ora mieteva nelle ultime epidemìe, in confronto alle anteriori della Ienneriana scoperta ? (9). Ripetiamolo adunque, è ormai risoluto il problema sulla effettiva virtù profilatica del vaccino per l'arabo vajuolo, nè altro vi si può aggiungere che una ricerca cioè, se la profilassi vaccinica sia poi perpetua nel senso dell'ordinaria vita dell' uomo, palliativa o temporaria.

(8). Consultisi (per brevità di citazioni) il discorso sulla vaccinazione del Dott: Giuseppe Venturucci di Firenze, nel quale con molta erudizione storica, trovansi in argomento bellissime avvertenze. Vedi opere dei Dott: Sacco, e Cima.

(9). Venturucci nota IX, osservazioni dell'Istituto di Londra.

Ecco, che questo è un secondo e gravissimo tema già ormai di soverchio ventilato, tuttochè ancora le opinioni dei medici divida e da una parte al certo per antilogici principj, una sola essendo la verità e singolo pure il fatto. Noi adunque per dimostrare questo nudo fatto abbatteremo quanto potrebbe nasconderlo inquinandone gli elementi; e doviziosi soltanto di cose esperimentate (nella nostra insufficienza) dei corollari teoretici trarremo anche in questo punto del tema, a progresso della scienza.

E primieramente è da avvertirsi che lo stesso Ienner affermava per esperienza, il *cow-pox* molti preservare dal vajuolo per tutta l'umana vita, ed altri non preservare che per un certo tempo; e la causa egli stesso conosceva nel difetto qualitativo del virus anche relativamente ai periodi che percorre nella pustola, quanto all' alterazione che subisce dopo estratto. Fa egli traspirare altresì, attaccarsi il temporario effetto antivajuoloso del vaccino ad una causa più specifica e di legge chimico-organica? con tuttoché questo rinomatissimo uomo, ed anche il celebre Sacco in allora ben con ragione simili dubbj pericolosi temessero, volendo proclamarne la pubblica fiducia (10).

(10). Ora non vi è d' uopo di questi riguardi, il vaccino coscienziosamente, e generalmente è riconosciuto per l' antidoto del vajuolo. L' osser-

La storia critica dei singoli morbi ci avvisa d'altronde indubitatamente, che il vajuolo umano può assalire lo stesso individuo anche due, e tre volte nel corso della sua vita. Se ciò è accaduto, e pure spesso và accadendo, sembra adunque nell' ordine di natura falso il principio, che un contagio morboso dell'umano organismo ed il vajuolo segnatamente, valga senza eccezioni a distruggere per sempre nel medesimo soggetto l'attitudine a riprodursi? Se il vajuolo arabo elemento eminentemente contagioso, ed il più potente nel suo genere non distrugge perpetuamente la suscettibilità organica dell'uomo alla riproduzione della sua diatesi, e di se stesso, si pretenderebbe forse che il vaccino (vajuolo modificato e benigno) nella sua specifica azione sulla diatesi vajuolosa, dovesse mostrarsi di profilassi più potente che l' arabo vajuolo medesimo? Questa idea è un'errore, anzi un' assurdo tuttochè asserita da qualche medico. Entrambi questi contagi si sviluppano in quegli organismi, nei quali trovasi la disposizione per inquinarli. La disposizione, o diatesi si riproduce: dunque una sofferta contagione organico-vajuolosa non preserva dal vajuolo, e dal vaccino che temporariamente; ciò, che ecquivale al dire che il

vazione lo ha però constatato un antidoto temporario; e come tale ancora non ha forse la più alta importanza nella pubblica igiene?

vaccino (in natura pienamente analogo all' arabo vajuolo menochè nella perniciosità) non può essere per questo che un preservativo temporario. Quindi, il tema che il vajuolo vaccinico sia per l' umano vajuolo un vero ma temporario preservativo, senza ulteriori discussioni è pienamente dimostrato. Ed ecco in somma che la scienza deve accettare questo fatto come un suo nuovo assioma comprovato ed infallibile nella massima, ove non voglia scacciare dal suo seno una manifesta verità, per accogliere un grave errore. E con ciò concludiamo aver dimostrato, che il vaccino è un reale preservativo del vajuolo anzi l'unico che l'igiene conosca; ma che poi quest'ente profilattico ha virtù soltanto periodica dimostrata dai fatti, ed inoltre approvata per la stessa riproduzione dell'arabo vajuolo nel medesimo soggetto, come viemeglio quì appresso vedremo.

CAPITOLO QUARTO.

Obbiezioni avanzate contro l' azione periodica del vaccino.

Quanto abbiamo discorso nella seconda parte del precedente capitolo, fu soggetto fin qui di molte e variate opinioni, che noi riporteremo con le respettive risposte, tratte dalle più esatte osservazioni dei fatti occorsi

alle nostre ricerche, ed a quelle segnatamente di varj celebri medici Italiani; ossia risponderemo col risultato della critica d' induzione derivante dai nudi sensi, e dall' analisi e sintesi d' idee inconcette, quindi:

Heim supponeva l' attitudine al vajuolo non congenita, e formatasi nei fanciulli presso un' anno di vita per cui inutile proclamava la vaccinazione prima di quest' epoca, nel sistema di profilassi perpetua ch' egli pretendeva nel vaccino, giustificandolo per la vajuolazione avvenuta nei vaccinati. Egli poi contradicevasi, affermando lo sviluppo del vaccino anche ai quattro mesi di età infantile: e con ciò non accorgendosi approvava che ormai in tale età quella diatesi esisteva, poichè se non esisteva, giammai il vajuolo sì umano, che vaccinico sarebbesi sviluppato (11).

Se poi Heim soffisticando affermasse possedere il vajuolo una virtualità prevalente al vaccino (ciò che sarebbe lo stesso che dire vaccino impotente ad impressionare l' organismo) gli risponderemo col critico esame delle statistiche del Regno Lombardo-Veneto; ove saggie, ed inalterabili leggi comandano la pratica del vaccino pubblica, generale, ed attiva a tale segno, che alcun fanciullo entro l' anno della sua nascita può scamparne la inoculazione. Il prospetto adunque in dette statistiche

(11) Si rilegga i corrolarj di quest' opera.

dimostra un bellissimo sviluppo di vaccino anche in fanciulli di due mesi; e ciò comprova gli effetti di questo virus nei fanciulli più giovani di un' anno, come ora vedremo in tale età quelli del vajuolo, in confutazione dell' Heimiano asserto.

Nelle epidemìe vajuolose é accaduta la morte per questo contagio in bambini non vaccinati dell' età di due mesi, e più giovani ancora; mentre mai comparve il vajuolo in fanciulli di eguale età e vaccinati, le cui nutrici eziandio soggiacevano al contagio (12). In

(12). Nel Regno Lombardo-Veneto in primavera ed autunno si fà ogn' anno la pubblica vaccinazione nella sala di residenza del magistrato comunale, chiamando, che sian portati i vaccinandi col suono della campana dopo corsi anteriori avvisi al popolo dall'altare per cura dei parrochi, e di appositi dispacci affissi nelle pubbliche strade. La vaccinazione è presieduta dai deputati comunali, dal segretario, dal parroco, dal medico, e dal chirurgo, e tutti questi soggetti devono firmare il respettivo processo verbale che si estende sotto le statistiche, già fatte sulla scorta dei libri battesimali, e mortuarj; e queste statistiche nell'atto dell' applicazione del vaccino, per cura del medico vengono riempite (sopra ogni singolo vaccinando e vaccinato) nelle lacune che riguardano lo stato di salute, e l' esito del vaccino stesso. Otto giorni dopo fatta l' inoculazione, con le medesime formalità si riunisce questo magistrato per la verificazione dell' esito vaccinico, e mancando in qualch' uno l' effetto nell' istante si rivaccina; che se pure rimanesse nullo l' effetto del secondo esperimento, questo individuo con nota apposita si rimette all' anno successivo come non vaccinato.

somma, falsa adunque risulta l'opinione di Heim, essendochè realmente il vajuolo sviluppasi nei fanciulli anche prima l'età di un' anno, che è quanto dire trovasi idonea la diatesi vajuolosa anche nei neonati; e quindi senza alcun dubbio, le vaccinazioni praticate in tal' epoca della vita hanno idonea virtù.

Moreau de Ionnes, nella pretesa di sostenere perpetua la preservazione vaccinica immaginavala potente contro il vajuolo arabo soltanto, per cui una nuova specie di vajuolo nel vajuoloide egli creava, proclamandolo intaccabile dal potere vaccinico. Questa, fra le più erronee opinioni, si abbatte in poche parole. Le ultime epidemìe vajuolose promiscuavano il vajuolo, il vajuoloide, e la varicella non già esclusivamente il vajuoloide; e ciò accadeva simultaneamente, nello stesso paese, anzi nella medesima famiglia, e sopra singoli individui tutti contagiati dall' identico germe vajuoloso; il quale dimostrasi suscettibile delle tre morbose aspettazioni preintese sotto però questa legge costante, che generalmente vero vajuolo manifestasi nei non vaccinati, vajuoloide nei vaccinati lontani, e varicella soltanto nei vaccinati di recente (13). Da ciò si conclude, che il vajuoloide, e la varicella sono la

(13). Thomson - Terzaghi - Turrini - Riccardi Hildenbrant - Lossetti - Montesanto - Rayer - Rigoni - Ster, ed osservazioni pratiche dell'Autore.

stessa naturale, ed identica malattia proveniente dal medesimo contagio vajuoloso: e questa varietà di fasi trova spiegazione pienissima, nel variabile grado di suscettibilità organica alla diatesi vajuolosa nei già vaccinati in ragione della distanza d'epoca del praticato vaccino, e delle individuali costituzioni: cosa, sempre più dimostrante (in massima) che il vaccino stesso abbia soltanto periodica virtù.

Quindi, mostrasi inutile ogni scientifica divisione sopra le tre preavvertite forme di vajuolo per il lato etiologico, falsa essendo la nuova specie di vajuolo che Moreau de Ionnes pretende nel vajuoloide, come falso risulta ogni suo preinteso concetto anti-igenico del vaccino sopra questa, ed altre fasi del vajuolo. Cosichè concluderemo, le attuali epidemìe doversi ritenere per vere epidemìe vajuolose, qualunque delle tre sia la forma dell' esantema che si presenta, essendo sì il vajuoloide che la varicella altrettante fasi dello stesso morbo; il quale, ripetiamolo, può più o meno sviluppare coi respettivi naturali caratteri ed anche abortire, a seconda dei gradi di organica suscettibilità massima, poca, e nulla che nei singoli organismi egli ritrova per effettuare, o nò il suo sviluppo. E quì torna anche in acconcio considerare altri agenti morbosi inquinanti la macchina organica a potenza di elidere la contagione vajuolosa, e vaccinica, o di modificarla soltanto; come al

grado della reazione vitale superstite, o contemporanea all' azione insidiatrice del contagio: potendo quella questa divergere, modificare, ed anche onninamente distruggere (14).

Heim, e Witter sempre per sostenere in concetto di perpetua la profilassi vaccinica affermavano, soverchio il valore fin quì accordato ai suoi fenomeni locali, in danno dei costituzionali, la febbre; volendo gli obbiettanti, che la mancanza di questa faccia mancare altresì quella metasincrisi sovvertitrice, alla

(14). In questa risposta alle obbiezioni di Moreau de Ionnes, anche il Turchetti troverà la spiegazione che per lo appunto desidera riguardo al vajuoloide, ed alla varicella ch'egli osservava in Fucecchio nei vaccinati. Come sopra si disse, che il vajuolo, e così altri contagi manchino di sviluppo per mancanza della respettiva suscettibilità organica a svilupparsi, è cosa ben provata dai fatti. Spesso si trovano individui incontaminabili da un dato contagio, come spesso ancora se ne osserva un cattivo sviluppo, ciò che prova possedere quell'organismo pochi gradi certamente di disposizione diatesica, e molti gradi di diatesi contraria a quella del contagio che gli si è immedesimato; è perciò che bene spesso risulta lunga incubazione, non meno che effettivo aborto o niun sviluppo. Cause pure antidiatesiche d' ogni contagio, e segnatamente del vajoloso possono essere ancora le acutissime reazioni organiche, perchè prevalenti di forza per il tempo almeno del loro acuto periodo; ciò che ammetterebbe il dire che un' organismo in tali condizioni sia privo di disposizione o di diatesi vajuolosa, o che questa sia pervertita dall'orgasmo flogistico, e dalle respettive secrezioni cutaneo-morbose.

quale esclusivamente dicono appartenere la piena estinzione della vajuolosa diatesi.

Dovendo rispondere a questa gratuita opinione diremo intanto, che nel merito il nostro assunto potrebbe peccare d' ipotesi pel lato del confronto ove ora pronunciassimo, mancandoci tuttavia quelle gravi esperienze che proclamerebbero trionfalmente la verità; quindi, per non errare vogliamo che rimanga ancora problematico l' argomento. Però, nei prolegomeni di quest' opera abbiamo dimostrato, sulla analogìa dei due vajuoli umano, e vaccinico, trovarsi le fisiche caratteristiche del vaccino di nessuna rilevanza, relativamente alla efficacia della prima vaccinazione a profilassi del vajuolo; e quindi, la poca fiducia già assegnata ai locali fenomeni indirettamente fa prova, che molta se ne accorda ai costituzionali (15): benchè si questi, che quelli palesansi più o meno in ragione diretta della forza diatetico-vajuolosa preesistente all' innesto vaccinico, ciò che unicamente potrebbe appoggiare l'opinione premessa; mentre l'espressione della fallacia pustolare, o il suo poco sviluppo importa una più feconda idea dalla quale può risultare, che la febbre sia unicamente un fenomeno secondario.

Vi è pure chi asserisce la preservazione vaccinica riuscire incompleta e mal sicura

(15). Rigoni-Ster. Dott. Cima.

stante l' inoculazione di vaccino spurio , ovvero per la confusione del suo esito spurio con l' esito vero. A questi noi risponderemo, che se anche in ciò fosse accaduta qualche trascuratezza da limitarsi certamente a pochi casi, in siffatta causa però non trovano provenienza estese, e durevoli epidemìe vajuolose; nè con questa etiologìa si può spiegare la preferenza immutabile che dette epidemìe danno a certi perìodi della vita, mentre altri immancabilmente rispettano. Di più, possiamo affermare scortati dall' esperienza, che anche il pus estratto da pustola spuria (vaccinoide) inoculato sopra individui costituiti in fisiologico stato, ed influenzati dalle leggi diatesico-vajuolose prestabilite , il vaccino ebbe il più perfetto sviluppo sintomatico sì locale, che costituzionale : quindi le vajuolose epidemìe anche per questo lato mancano di spiegazione.

Fiard pretese l' attuale vaccino soverchiamente umanizzato ed inquinato, e perciò degenerato ed impotente a preservare dal vajuolo, idea che viene anche accarezzata dal dottor Cima di Bergamo. Questa opinione , dedotta già dalla mitigante legge dei contagi nelle assimilazioni reiterate , ha poi maggiore deduzione dall' intensità dei fenomeni cagionati per l' innesto del vaccino originario , confrontati con quelli del vaccino umanizzato.

Per quanto riguarda la prima induzione di questo pensamento manifestasi un mero giu-

dizio di analogìa, e mancante pure di prove dirette (16). Che se daltronde fosse vera questa legge in massima, nell' attuale concetto non si potrebbe con sicurezza applicare stante il rigoroso principio, che se anche in generale il vaccino sia in reale rapporto cogl' altri contagi egli è poi in uno più intrinseco, e più identico col vajuolo. Da ciò emerge contro l' opinione di Fiard e di Cima, che il vaccino per quanto successivamente passasse per varie umane trasmissioni, nulla però perdesse della sua pretta virtù. Se poi nella seconda induzione vuolsi il vaccino degenerato di forme, lo che é un fatto reale spiegabile per le speciali umane costituzioni, per le discrasìe, e per la variazione stessa dei climi come già si disse della diatesi vajuolosa, e come sempre succede dei contagi d'ogni specie cosa che in seguito vieppiù dimostreremo, non pertanto ha egli cangiato di virtù (17); che anzi in ciò il vaccino sempre identico si ritrova, e mai degenere con quello dei primi tempi della sua scoperta. Non già adunque degenerazione, o disgregazione chimica di costituenti principj ammettiamo, ma unicamente aberrazione di forma: su di chè pienamente convengono Gaultier de Claubry, Lombard, Bousquet, Griffa ec; e noi ancora con questi possiamo per esperienza affermare, che il *cow-pox* stesso in poche trasmissioni mo-

(16). Ciò prova soltanto una analogìa d'organismo.
(17) Rigoni-Ster, Iurin, Heberden, Blane ec.

difica quei caratteri fisici che presenta nelle due, o tre primitive trapiantazioni per cui anche l'organica reazione si locale che simpatica o costituzionale rendesi mite, ciò che spiega soltanto una più omogeneità del pus acquistata nella macchina umana. Nè così và soltanto in adesso; ma anche appena succedeva l'introduzione del *cow-pox* fu marcato questo caratteristico cambiamento, tantoché il nominato Gualtier de Claubry di ciò ci avvisa menzionando alcuni disegni di circa 40 anni addietro, i quali ci rappresentano il vaccino come in adesso ritrovasi. Da ciò emerge il suo periodo d'integrità preservativa trovarsi circoscritto, ossia molto precoce il suo snaturamento fenomenologico, confrontato col tempo che le ultime vajuolose epidemìe segnatamente spaventavano l'Europa: ed ecco, che sarebbe un'assurdo l'ammissione di quest'idea, cioè la pretesa vaccinica degenerazione. La esatta osservazione ci comprova inoltre, gl'innesti col vaccino più degenere garantiti egualmente degl'altri? nè vi può essere eccezione: poiché se con le successive trasmissioni il vaccino fosse indebolito, gl'innestati con questo miasma avrebbero prevalenza nel numero dei vajuolosi, o dei morti; ma l'esperienza ci mostra al contrario, e quindi sì questi che quelli prevalgano circa vent'anni dopo la vaccinazione (18).

(18). Rigoni-Ster opera citata; Iurin; Heberden; Blane ec.

Finalmente, Heim ci ricorda una importante e decisiva osservazione per risolvere questo tema, cioè; che nelle regioni ove abbonda il vaccino originale si riscontrano eziandio più frequenti ed estese l' epidemìe vajuolose. Concludiamo adunque da tutte le rifferite prove, che il vaccino in genere ha bensì temporaria virtù profilatica; ma che giammai ha degenerato nella costituzione sua, e nella forza da quel grado primitivo che natura gli assegnava.

Heim accampò anche un' altra opinione e disse, il vaccino non vincere spesse volte l' intera disposizione al contagio vajuoloso, quindi rimanere superstite un resto di diatesi, e da questa causa spiegarsi la vajuolazione successiva.

Già nei prolegomeni si accennava una legge generalissima e costante, dietro la quale l' efficacia del vaccino va scemando in ragione diretta del tempo e dei gradi individuali diatesico-vajuolosi, ma quest'epoca non è da precisarsi con idea matematica. Non dimeno l' esperienza ci dimostra che la profilassi vaccinica declina verso il decennio dell' inoculazione, giacché dopo questo periodo si scorge effettivamente un' insigne accrescimento nel numero proporzionale dei vajuolosi. Nè le eccezioni per la comparsa del vajuolo in epoche anteriori alla descritta oppongonsi alla massima, benchè siano in favore dell'ipotesi di Heim; dovendo in tal caso meno incolpare la virtù preavvertita

del vaccino che le condizioni del vaccinato, cui ritrovasi in eccedente disposizione al vajolo. È anzi su di quest' ultima supposizione che furono proposte molte punture vacciniche (19): quest' esperienze però scarse tuttavìa non ci somministrano dirette prove, e positive; ma pure reggono in via razionale e non meno in quella di fatto, come vedremo dagl'argomenti in appresso.

Finalmente, si ricerca se la diatesi vajuolosa estinta per la forza del vaccino può conservarsi estinta, o rinnovarsi in parte, o in totalità. La risposta al tema c' impone rettificare un calcolo ed è, che se rimanesse superstiste in tutti li vaccinati un resto di diatesi vajuolosa verrebbe per giusta conseguenza, la proporzione dei vajuolosi eguale in ogni età, ciò che non è. L'osservazione continuamente ci dimostra, incontaminati generalmente dal vajuolo gl'individui vaccinati da poco tempo; contaminati in gran numero li vaccinati di un'epoca remota; e che la quantità dei vajuolosi fino ai trent'anni circa, è in proporzione diretta dell'epoca più o meno lontana del subìto vaccino. Emerge adunque, che l'azione del vaccino viene meno col tempo, e che in via ordinaria per mera osservazione preserva dieci anni, come vedremo nelle conclusioni teoretiche.

Riepilogando adunque il discorso in quest'

(19). Eichorn, Camerer, Wanner, Gregory, Cima.

argomento stabiliremo per massima, essere la virtù profilattica del vaccino al vajuolo talvolta per tutta l' ordinaria vita dell' uomo, come spesso và ad essere quella del vajuolo medesimo; quindi, *assoluta* nel vero senso della parola: che questa profilassi poi è spesso *relativa* avendo un rapporto col tempo per cui diviene *temporaria*: che la virtù del vaccino è pure *relativa*, subbordinata ad un speciale grado individuale di vajuolosa disposizione, da chè, ove questa disposizione sia massima, la vaccinica virtù ha poca permanenza, e la vajuolosa diatesi può anche essere incampletamente estinta.

CAPITOLO QUINTO.

Sul tempo che può durare la profilattica virtù del vaccino.

Nel già convenuto che il vaccino abbia nella generalità dei casi una profilassi relativo-temporaria, volendo ora approssimativamente stabilirne il periodo è mestieri appogiarsi alle gradazioni individnalmente parziali e generiche della vajuolosa diatesi; cioè a dire al grado di suscettibilità organica, ossia alla disposizione che ciaschun' individuo può avere per contaminarsi di vajuolo. Quindi, appoggiati a quest'unica base possiamo stabilire; 1. la preservazione indeterminabile e di corta du-

rata in quei vaccinati, nei quali la diatesi vajuolosa trovasi in gradazione eccessiva e prevalente all' azione vaccinica; 2. La preservazione in quelli cui la diatesi vajulosa fu col vaccino neutralizzata, ma che col tempo si reintegra essere approssimativamente d'un decennio (20): e ciò per una regola applicabile alla massima della rivaccinazione.

Ai fatti stabiliti dobbiamo adunque attenerci soltanto per si importante giudizio; essendochè i diretti esperimenti col vajuolo non sono da ammettersi nel concetto di allontanarci dal suo contagio. Gli esperimenti poi indiretti della rivaccinazione mancano tuttavia d' indubitata prova, cosa che deriva dal tempo, e mancano inoltre di precisa indicazione classativa respettivamente alle varie età; ma quì appresso vedremo dal resultato di speciali pratiche da noi, e da altri comparativamente istituite sopra i vaccinati di varie epoche, e sopra i vajuolati di recente, di media e di antica data quali norme in proposito potremo seguire.

CAPITOLO SESTO.

Se il Cow-pox ha virtù preservativa più sicura del vaccino umanizzato.

Già la VII. obbiezione del Capitolo terzo dimostrava, che il Cow-pox in poche umane

(20). Conclusioni del precedente capitolo. Statistiche citate; ed osservazioni pratiche dell' autore.

trasmissioni modifica i suoi fisici caratteri rendendosi così più omogeneo a quest' organica costituzione, e quindi uguagliandosi alla forma del comune vaccino; ed inoltre la suddetta obbiezione ostendeva che il vaccinoide, o vaccino spurio garantisce pienamente dal vajuolo come il più perfetto vaccino. Deriva adunque da questi fatti, che il *cow-pox* non ha alcuna preferenza virtuale sopra il vaccino umanizzato; che anzi deficiente per le sue qualità zoonomiche, cioè di linfa meno elaborata, sull' uomo è capace d'una più risentita reazione inutile però al specifico di lui effetto.

CAPITOLO SETTIMO.

Se sia conveniente rigenerare il vaccino nell'ipotesi che col tempo perda di azione, e con quali mezzi.

Volendo rispondere adequatamente alla prima condizionale del tema, è duopo che la condizionale medesima sia riguardata sotto due aspetti il primo dei quali sarebbe obbiettivo, subiettivo il secondo; cioè a dire, che il vaccino può col tempo relativamente indebolire le sue proprietà virtuali, e che giammai poi realmente indebolisce le sue qualità fisiogenie.

Il vaccino relativamente alla distanza d' epoca di sua applicazione sull' umano organismo indebolisce, e quindi il soggetto vacci-

nato in ragione diretta che si allontana dall'epoca di sua vaccinazione và riacquistando la disposizione al vajuolo. In questo senso unicamente l' esperienza ci autorizza al giudizio che il vaccino abbia un *virtual*e discapito; discapito altresi che và calcolato per gradi, e referibile inoltre alle condizioni speciali di umano-plastica costituzione, ed alle conseguenti rivoluzioni del tempo nel senso fisio-patologico d' un organismo vivente: cause queste, che nell'atto stesso che alterano la mistica costituzione, e prima di tutto il temperamento, l'istinto, e le organiche attitudini per sviluppare la vasta specie delle malattìe e segnatamente le discrasìache, con azione insensibile vanno togliendo il benefico potere della vaccina, ed anche al grado che lo stesso vaccinato può nuovamente trovarsi capace di vajuolosa contaminazione.

Nell' aspetto subiettivo poi si può pienamente affermare che il vaccino giammai discapita in virtù, giacchè dalle dimostrate cose egli è per natura incapace di fisico-chimica degenerazione. Dall'*essenza* positiva dell'emesso giudizio emerge qual giusta conseguenza adunque, che si escluda per massima la rinnovazione del vaccino. Quindi proclamiamo inutile il *cow-pox* originario, inutile la vajuolazione, inutile la retrovaccinazione non meno che l' inoculazione col vaccino degli adulti negl' infanti voluta da Wirer per conseguirne maggior

reazione giacchè per quanto elaborato, assimilato, umanizzato che sia il vaccino giammai ha degenerato, minimamente affievolito; per cui sicuri dall' evidenza dei fatti, e dalle più induttive argomentazioni noi piena fiducia riponiamo nel comune o vecchio vaccino, quand'anche sia alquanto modificato nel colore, nelle pustole, e nelle successive cicatrici in confronto col *cow-pox*, essendo queste modificazioni, come già dicemmo, un mero effetto della omogenea organica costituzione dell' uomo. Dato però che in via straordinaria, e per mera eccezione all' ordine di natura il vaccino si riducesse spurio, che tale dovrebbesi dire quando trasmesso da uomo in uomo sempre più sano egualmente spurio rimanesse, ciò che per nostra osservazione diversamente procede(21); in questo caso soltanto si potrebbe coscienziosamente giudicare di vaccino alterato, e quindi un simile miasma fallace, ed incerto dovrebbesi rimpiazzare con altro più sano,

(21). Le nostre pratiche osservazioni ci assicurano, che il vaccino spurio derivante da fanciuli infetti di discrasìe le piú eminenti per cui le vacciniche pustole erano sterili, atrofizzate, ed in taluni casi anche idattiformi siero-purulenti; inoculato in fanciulli sani, effettuò il più perfetto e regolare sviluppo con caratteristiche pustolari naturalissime, e con quella simpatica reazione che indica il più sicuro effetto della profilassi vaccinica, dopo ormai 8, e 9 anni che in Pisa abbiamo fatte simili esperienze.

ed attivo. Nè in tale evento tratterebbesi già di correggere ma solo di rifondere il vaccino, per cui antilogica sarebbe la retrovaccinazione nonchè l'accennata pratica di Wirer; volendo la buona ragione, il fatto, la natura che si ricorri primieramente al *cow-pox*, ed in mancanza che si provochi con la vajuolazione, cioè inoculando la pretta linfa vajuolosa sulle mamelle della vaccha per riprodurlo giacchè l' esperienza così ammaestravaci, come già fu detto nei prolegomeni di quest' opera.

CAPITOLO OTTAVO.

Sulla utilità della rivaccinazione

Dopo la decisione sul tema del precedente capitolo, altro obbiettivo argomento ricerca la nostra attenzione, cioè la *incapacità profilattico-perpetua* del vaccino stante il pervertimento virtuale che col succedersi delle età, e delle umane metamorfosi deriva. In questo *indubitabile* evento, qual' utile compenso razionale può emergere dalle generali igieniche istituzioni, e segnatamente dalle cose fin quì dimostrate? L' induzione più logica c' insegna ricorrere nuovamente al vaccino per rinnovare la di lui efficace impressione profilattica sull'umano organismo, e così garantirlo dal pericolo d'una seconda contagione vajuolosa. Ci rimane adunque anche in tale emer-

genza una salutare e bene concepita risorsa, la rivaccinazione: e tuttochè questa ancora non confermasse esperimentalmente il suo merito viene saggiamente dettata dalla buona ragione, e quale necessaria conseguenza della obbiettiva profilassi perpetua del vaccino da ogni saggio medico commendata, tantopiù poi che ormai molti stati d'Europa settentrionale dimostrava col fatto decisa siffatta questione con numerose rivaccinazioni eseguite negli eserciti, e nel seno medesimo delle loro popolazioni.

Così dimostrata l'importanza di questa nuova pratica lascieremo al tempo, ed ai bene replicati esperimenti comparativi la decisione sopra il suo reale merito, e sopra il numero delle punture vacciniche da farsi in ogni persona, e così la decisione sulla scelta della materia preferibile, fra quella degl'infanti e quella degl'adulti, per il miglior effetto della rivaccinazione stessa già per massima chiamata in vigore; anzi filosoficamente istituita, e proclamata come un' ineccezionabile progresso della scienza.

In conclusione adunque, amici pienamente di ciò che trovasi sanzionato dall' esperienza, o almeno bene indicato dalla più ragionata induzione, noi siamo contenti avere dimostrata fuori di dubbio l'utilità, ed anzi la necessità della rivaccinazione antilogicamente riprovata da alcuni medici, e pure da qualche corpo accademico non già per convinzione

che questa pratica sia inutile, o dannosa ; ma per altre mal concepite vedute incompatibili certamente col ben' essere sociale , e con l' incremento della scienza, cui ogni buon medico deve sempre procurare, confiscando gli errori che la degradano.

CAPITOLO NONO

Se l'intensità dei fenomeni locali ha qualche rapporto con la virtù preservativa del vaccino.

Le opinioni che sono figlie di mal considerate ragioni crollano all'affacciarsi soltanto d' un pensiero, che si accosti alle leggi d' un fatto reale. Ora questo fatto che si va ricercando è la *realtà* d' una cosa, che tale ce la rappresenta *natura*; quindi, le vaghe opinioni, allo specchio del vero, istantaneamente dileguano.

Vi è chi esclusivamente deriva la *preservazione* vaccinica dall' intensità dei fenomeni locali, e vi è chi esclusivamente la vuole dalla febbre concomitante.

I primi proclamano la febbre un fenomeno secondario derivante dalle pustole ; i secondi sostengono non esservi essenziale rapporto tra queste, e quella, giacchè dall'innesto del vaccino, e pur del vajuolo talvolta accorse

la febbre senza, o con scarsa apparenza di pustole.

Queste vaghe opinioni complicano il tema, e quindi ambi le ipotesi risultano vieppiù problematiche. L'analisi dei fatti è la più sicura base che può condurci al vero; questa adunque congiunta a ragionata sintesi noi praticheremo, per ricercare in argomento l'adeguata spiegazione.

Sappiamo, che alcune accidentali modificazioni possono influire sull'esantema per causa di speciali condizioni dermo-idiosincrasìache, nonchè per altre estrinseche cagioni; ma questi casi eccezionali, nella moltitudine, cioè in una grande massa di fatti naturali o precipui vanno inconsiderati, nulla ostando per stabilire una massima (22). Egli è quindi, che l'intensità dell'esantema devesi giudicare dalle di lui conseguenze, le *cicatrici*; e dietro a queste come ad un tipo di confronto dobbiamo pienamente attenerci, essendochè l'ampiezza delle *cicatrici* medesime forma la più certa espressione dell'argomentato fenomeno.

Con queste premesse, dalle statistiche del regno di Vürtemberg fin quì compilate dietro

(22) Wirer, e Gregory per sostenere in proposito la loro mal fondata opinione, tengono dietro con scrupolo anche alle più piccole eccezioni che hanno sempre una causa speciale, e che giammai vanno considerate sotto l'influenza delle leggi generali dell'organica economia.

una sapientissima collezione d' osservazioni sui vajuolosi registrati in due categorìe, distinte per maggiore, e minore ampiezza e perfezione delle respettive pustole vacciniche già varj anni prima inoculate; e dietro una numerosissima rivaccinazione felice di circa 17000 individui registrati pure come i primi in due sezioni, per analogìa dimostrano: che l' attitudine d'un vajuolato al vajuolo, e del vajuolo ad un secondo esito di vaccino, mostrasi insigne, ed assoluta pei vaccinati a pustole regolari, e perfette. Anche la rivaccinazione effettuata il 1839 nell'armate prussiane, dimostra più caratteristico e regolare lo sviluppo delle pustole in quei soggetti, che l' impronte dell' antico vaccino erano bene marcate; e che spesso anche con ripetute inoculazioni la rivaccinazione mancava di effetto in quegli che niuna, o poca traccia presentava la prima vaccinazione, risultando simili fatti da statistiche compilate sopra una cifra di 40000 rivaccinazioni che eseguivansi annualmente in quel regno. Dietro la dimostrazione di queste statistiche, vi esiste adunque un fondamentale rapporto tra lequalità preservative del vaccino, e l'intensità dei suoi locali fenomeni da chè verrebbe il corrolario » l'indole profilattica del vaccino essere inversamente dell'intensità delle pustole derivanti dall'innesto. Questa proposizione sembra un paradosso; ma a chè si opporrebbe la logica quando il cardine del nostro corrolario è l' e-

spressione dei fatti ?. Non dovendosi quindi che accettare queste parlanti verità, vediamone le conseguenze. L'anglicana opinione, che il grado cioè dei locali fenomeni vaccinici esprima il grado attendibile della loro preservazione, per questo nostro corrolario risulta erronea. Nè all'incontro è meglio provata l'alemanna pretesa, che tutta la preservazione vaccinica sia confidata alla febbre.

I rapporti statistici su mentovati, cui con leggi costanti contradiscono l'importanza dell' esantema vaccinico per la sua profilassi, danno forse a desumere che la preservazione stessa sia attribuita alla febbre ? Nò certamente; ma altra legge bensì esprimono fin quì stata occulta, che investigata disvelerebbe il necessario perchè di quelle mere anomalìe. Già si dimostrava che le vajuolose epidemìe derivano dal ritorno della diatesi vajuolosa, o perchè questa fù incompletamente estinta dalla prima vaccinazione. Di grande importanza certamente sarebbe, regnando il vajuolo, poter conoscere gl' individui che a queste due respettive classi appartengono onde garantirli con la rivaccinazione; ma per tanto giudizio manchiamo ancora di esatti criteri. Non ci resta adunque che speculare sopra le già avanzate proposizioni; e quindi alla classe dei ricaduti nella diatesi vajuolosa metteremo i vaccinati da circa un decennio; mentre il criterio facile, e più sicuro per conoscere quelli attinenti alla classe *incom-*

pletamente estinta si potrà derivare dalle seguenti riflessioni.

La contagione dopo l'innesto segue la ragion diretta sì della forza del vaccino, che della intensità diatesico-vajuolosa. Se al nulla è la diatesi come nei recentemente vaccinati, e vajuolati, nulla pure è la reazione, l'innesto senza effetto, e l'individuo immune dal contagio vajuoloso. Se la diatesi è di poca suscettibilità, poca altresì è la reazione, e l'innesto vaccinico risulta di sterili pustole, ma però il vaccinato è pienamente garantito. Se la diatesi è al massimo della sua forza, massima pure è la reazione, e con pustole molte ed assai sviluppate. In questo caso la immunità è problematica, potendo, ed anche non potendo del tutto neutralizzarsi quella suscettibilità diatesica che volevasi distruggere, e quindi l'individuo in tali condizioni non è sicuro da un vajuoloso contagio. Queste sono le più certe espressioni dei fatti rilevati con critica osservazione; e quindi, in massima, queste proposizioni sono il cardine delle leggi teoretiche che andiamo ricercando nel nostro argomento.

Deriva pertanto dalle indicate proposizioni, che li vaccinati compresi fra i diatesici superstiti, cioè non pienamente preservati al vajuolo, saranno marcati da cicatrici più amplie e più numerose; essendochè, in queste caratteristiche stà l' indizio della più grande suscettibilità vajuolosa, e pure del massimo

relativo potere vaccinico. Quindi, se dalle statistiche preindicate deriviamo l'intensità dei fenomeni locali in ragione inversa della qualità preservatrice del vaccino, abbiamo con ciò soltanto l'idea di un fatto generale, ed una norma pratica; ma con queste ultime considerazioni emerge inoltre, la rivelazione fisiologica di questo fatto. Quivi adunque contiensi la ragione che spiega i rapporti esistenti fra i caratteri dell'esantema, e la preservazione del vaccinato; e quindi dall'analisi, e dalla sintesi delle proposizioni cardinali su emesse in argomento concluderemo:

I. Havere un rapporto certo, e determinato l'intensità dei fenomeni locali con la qualità preservatrice del vaccino:

II. La preservazione essere proporzionalmente inversa all'intensità dei fenomeni locali, o alla capacità vajuolosa da cui dipendono.

Da chè teoricamente deriva, la mancanza dei fenomeni indicare mancanza di diatesi vajuolosa, e preservazione pienissima: il massimo sviluppo dei fenomeni dinotare massima capacità vajuolosa, e minima preservazione vaccinica.

CAPITOLO DECIMO.

Se sia necessario vaccinare più d' una volta la stessa persona, ed in quali epoche della sua vita.

Dopo che abbiamo provato con tanti argomenti che il vaccino, in massima, ha soltanto temporaria virtù, diviene per conseguenza di questa massima stessa la necessità della rivaccinazione. Ora adunque non vi è altro in questione fuorchè decidere sul tempo conveniente per riapplicare il vaccino ; e questa indicazione come già si è detto deriva da due cause, cioè *l' incompleta* , e la estinzione *completa* ma temporaria della capacità vajuolosa. Egli è quindi in quei soggetti incompletamente liberati dalla disposizione al vajuolo, per cui trovansi tuttodi esposti ad un nuovo contagio, che la rivaccinazione è sempre indicata, e che pure conviensi ripetere finchè del tutto manchi la reazione, o che abortisca l'innesto (23).

(23) Il chiarissimo Turchetti nella sua lettera sulla inutilità della rivaccinazione diretta al Cav: professore Tommasini, con grande erudizione di medica letteratura in cui veramente spicca volontieri il suo non comune ingegno, cita moltissime epidemìe vajuolose in varie provincie d' Europa ; nelle quali, egli dice, gran parte dei vaccinati andavano esenti dal contagio. Nessuno contrasta al Turchetti questa più certa verità ; ma tale verità eziandio stà in tutta prova della nostra opinione, cioé della necessità di rivaccinare per causa della

Non così poi va per quelli che pienamente liberati la diatesi risorge. L'osservazione dimostrava che tale diatesi rinasce dai dieci ai trent' anni. Egli è adunque entro quest'epoca,

profilassi temporaria del vaccino, e dei gradi superstiti e riproduttivi della vajuolosa diatesi, anzichè di quanto egli dice in contrario. La scienza vuole fatti positivi : il vajuolo è venuto dopo una indeterminata epoca in molti vaccinati, questo oppositore stesso lo asserisce; quindi, l'igiene in ciò non è appagata con un assolutismo perpetuo, benchè paga pienamente ritrovasi che il vaccino sia, pel vajuolo, un potente preservativo temporario. Ora adunque si domanda al Turchetti, perchè non debbasi salvare l'umanità con la riapplicazione dello specifico, quando il farlo costa si poco? perché si debba nella scienza confermare un errore quando il fatto dimostra, che il vajuolo può effettivamente contagiare in date epoche della vita i vaccinati non solo, ma anche i vajuolati medesimi?. Ci sentiremo rispondere cha tutto questo potrà succedere per una mera eccezione ; a cui ripeteremo però, che simili eccezioni sono troppo frequenti, quasi genenerali, e pur'anche gravose. Ma se l'igiene provvedesse anche a tali eccezioni, e che così la scienza diventasse più positiva ammettendo per vere le quì spiegate dottrine, non sarebbe forse un togliere dalla scienza stessa dei veri errori anziche radicarli con sofismi? non sarebbe questo un reale bene che li sacerdoti d' igea apporterebbero all' umanità, ed un perpetuo onore altresì che gliene avvenirebbe per cosi utile, e coscienzioso studiare nei più reconditi sentieri della natura organizzata, anzichè rimanere discenzienti per mere opinioni sistematiche, o soltanto dialettiche?. Il Turchetti che con tanta erudizione opponsi al Tommasini per provare i fatti d' argomento diversi dal Tommasiniano divisamento,

che devesi valutare il medio corso della vaccinica preservazione per calcolarne, in massima, la più sicura durata. In tale scopo però non dobbiamo basarsi a teorìe mal fondate, quali sarebbero l'*infievolimento virtuale* del vaccino, il grado di *recettività* mancante d'insegnamento per valutarlo, e la *quantità* delle pustole che si pretendono più mallevadrici quanto più numerose; ma sull' esattezza bensì, e sulla utilità pratica cui c' insegnano unicamente il meglio per l' umanità, cioè nelle misure igieniche esuberare piuttosto che mancare di mezzi. Pertanto, giacchè i fatti ci ammaestrano che dopo sett' anni individualmente si rigenera la vaccinica suscettività, giacchè d' altronde l' inocolazione non apporta dolore, nè conse-

e dalle nostre osservazioni, e teorìe, perchè troppo dice nulla prova. La scienza vuole fatti positivi, e logica derivante dai nudi fatti non un gergo di parole fondato unicamente sulla letteratura medica, e che nulla provano fuorchè una dannosa, più che utile erudizione. Il Turchetti però é un medico pieno di cognizioni, che merita sempre la considerazione dei dotti e d' ogni culta persona, e che noi si gloriamo professargli stimá ed amicizia, avendo soltanto avanzata questa nota per ischiarimento dei fatti d' argomento a vantaggio della scienza, non già a disdoro del merito grande che noi veneriamo nell'oppositore, nostro amatissimo collega; tantopiù poi che le di lui opinioni emergevano da studi d' epoca alquanto lontana in confronto delle ultime osservazioni, che provvedono sempre più a confermare i giudizj, cui basano la presente nostra teorica.

guenze, a quest' epoca ci pare bene indicata la rivaccinazione: ed ove sì igienica misura riescisse per qualch' uno superflua, non lo sarebbe però per la massima parte dei vaccinati. Così, senza discapito grande compenso avvenirebbe certamente all' umanità, che sempre armata troverebbesi contro il suo più micidiale nemico, l' arabo vajuolo (24).

CAPITOLO UNDECIMO.

Controversie al sistema di vaccinazione.

La igienica istituzione che derivava dalla dotta scoperta di Adam e di Ienner, ebbe come tutte l' altre grandi avventure di riforma scientifica, e sociale, la più accanita contrarietà.

(24) In questi ultimi tempi ci siamo occupati d'una rivaccinazione comparativa, la quale comprendeva antichi vajuolati, antichi vaccinati, vaccinati meno lontani, cioè, vaccinati già da un'anno, tre, sei, dodici e fino a ventiquattro anni. Ebbimo per risultato bel vaccino in tutti i vajuolati 18, 28, e 50 anni addietro. Si otteneva vero vaccino nei vaccinati con buon' esito già 20 e più anni. Spurio vaccino in quelli vaccinati 14, 12, e 10 anni prima. Al contrario, mai ebbimo il vaccino nei rivaccinati da un' anno ai 6 anni dopo la prima vaccinazione felice, ma bensì qualche pustola nei rivaccinati dopo 7 anni, e sempre meglio in quelli di 8. 9. e 10 anni. Ecco, che dopo tali osservazioni comparative può stare, per la rivaccinazione, la regola di massima quì sopra avvertita.

Ciò, che più di tutto poi ferma la nostra attenzione è l'osservare, che le controversie medesime sono d'inceppamento al progresso della scienza perchè irrazionali, ed assurde; ed altresì, con nostro vero cordoglio, bene spesso per turpe interesse infedeli, immorali, antiumanitarie.

Si pretende in primo luogo che il vajuolo sia una malattia *igienica* e *necessaria*, affinchè l' umana prole espurghi degli eterogenei umori, e si tolga così dall' impasto organico una inquinata cachessia. Assurdo grandissimo e figlio della più crassa ignoranza, o della più rimproverevole malignità risulta un simile asserto, quasichè si volesse l' arabo vajuolo malattia indigena; quasichè, lo stesso vocabolo *arabo-vajuolo* non indicasse essere questo un morbo affricano; quasichè in fine, prima del secolo XIII fosse tale maligno contagio un prodotto originario d' Italia, e dell' altre nazioni d' Europa. Queste sole rimembranze di storia bastano a distruggere l' obbiettato argomento, ed altresi a rimproverare la baldanza dei discenzienti per mala fede; come finalmente ad illuminare li stolti, di sua ignavia presuntuosi, che intendono altrui istruire.

Si argomentava poscia dagl'*antivaccinici* pericolosa questa pratica, nel concetto, che col vaccino eziandio si inoculasse altri virus, la sifilide, la scrofola ec.

Questa seconda parte del tema, già atten-

tamente studiata e discussa, fu anche dal cav: prof: de Renzi agitata presso la sezione medica del congresso scientifico di Lucca: e quei dotti, dopo ragionatissime disquisizioni tratte dai più sicuri fatti pratici, numerosi, e complicatissimi respèttivamente ad ogni inquinamento cachessìaco pronunziavano; che giammai il vaccino trasmesso dai scrofolosi, dai sifilitici, dagl'erpetici, dai scorbutici (in sani individui *cioè esenti da ogni labe*) promuoveva siffatti malori; e che altresì questo virus faceva sempre regolare sviluppo, unitamente a tutti i salutari effetti di sua specifica virtù.

Concludiamo adunque, che il vajuolo arabo è una malattia pestilenziale di somma malignità quindi di vera distruzione, che pertanto egli giammai può essere di igienico elemento alla umana razza: già malattia esotica, affricana, non d'Europa, e d'Italia prima del 1300; e ciò basta altresì a provare che innanzi quel tempo gl' italiani, ed anzi gl' europei non abbisognavano per l' integrità della loro salute di sì rea igiene. Che poi per deliberazione scientifico-pratica della dotta sezione medica del congresso lucchese, il virus vaccino non ha rapporto alcuno di affinità con le comuni discrasìe dell' uomo, e quindi ch' egli ritrovasi pienamente innocente alla loro propagazione.

CAPITOLO DUODECIMO.

Epilogo delle cose qui sopra trattate, e teoria che ne risulta.

Se noi col pensiero s' inoltriamo alcun poco nella storia delle fisicho-mediche calamità, troveremo che l' arabo vajuolo è un potente e deleterico contagio; che orrende stragi menava in ogni regione del globo; che giammai distruggendo, il suo germe trovasi sempre capace d' infettare popoli, e nazioni, per cui chì alla tomba conduce, chì nell'organica macchina, guasta, chì nelle vitali e naturali funzioni lede e danneggia, e finalmente chì a schifo deforma o imbruttisse; e tal fiata peggio ancora che a morte alcune persone costringe in una fisica vita non meno che morale, e sociale, angosciosa, e crudele.

La scienza medico-clinica si occupava a gran possa co' suoi filosofici mezzi, e con le più studiate sperienze per opporsi a sì funesti disordini; ma molto spesso rimaneva impotente, stante speciali condizioni dell' umana natura in confronto d' un contagio indistruggibile cogl' attuali mezzi della terapìa, e quindi fu obbligata ricorrere alle potenti prestazioni della igiene per prevenirlo. Fù adunque primieramente su le igieniche meditazioni che il medico si condusse alla cognizione d' un fatto importantissimo, che il vajuolo cioè nel corso comu-

ne dell' umana vita ordinariamente assale una sol volta. Da ciò, fù inoltre che pei precetti di igiene unicamente i medici si sono attentati agl' esperimenti dell' inoculazione vajuolosa, cioè si è procurata l' artificiale vajuolazione per conseguire un mite e benefico effetto, anzichè aspettare dal naturale sviluppo di questo morbo le di lui gravissime conseguenze. L' esperienza ammaestrava che pure questo mezzo era incerto e pericoloso allo scopo, e quindi impegnava i medici in meditazioni profonde per una igienica scoperta più positiva. Fra questi, surse un'alto ingegno fornito di eminente criterio e per studj ed attitudine abilissimo, che investigando la natura rinvenne fortunatamente sulle mamelle della vacca un' altro vajuolo, congenere pienamente a quello dell' uomo e meno che per gradi virus-vitali, eguale, e genuino; il quale realmente, oltre la profilassi ch' esercita sul primo unisse l' alto vantaggio dell' umana sicurezza, nonchè quello della sua riproduzione identica, e numerica per solo innesto. Il celebre Ienner fu quel medico avventurato e distinto che con pazientissime osservazioni, ed esattissime pratiche scopriva il vaccino (25). Con si grande ritrovato

(25) La nostra riconoscenza ci obbliga rendere celebri i nomi di quegl' uomini filantropi che pel bene umano e sociale indefessamente studiando, ed operando giunsero finalmente ad utili scoperte, o alla sua più utile propagazione. Egli è perciò che

egli vinse in questa parte la grande causa dell' umanità; quella causa medesima, che ora noi con le presenti teoriche istituzioni si cerca confermare per vinta contro i prestigi dei discensienti, per sistema di contradizione alle utili scoperte, non meno, che per combattere gl'errori intellettuali d' argomento provenienti da ecquivoci studj, o da rea invidia e mala fede, come già quì dicevasi nel capitelo XI.

Si è quindi dimostrato nel capitolo II, che i rapporti del vaccino col vajuolo manifestano un' azione specifica, ed unicamente omiopatica volendo esclusa ogni idea di antagonismo che taluni sarebbero inclinati attribuirgli.

Egli è adunqe per una premessa legge patologica, registrata nei prolegomeni di quest' opera che il vaccino preserva dal vajuolo stante la sua virtù di elidere, o neutralizzare la diatesi che lo produce. Però l' esperienza ci fece accorti che la vaccinica preservazione non è in ogni caso completa, nè tampoco permanente;

qui appresso l' autore descrive la biografia di suo padre uno dei primi cultori in Italia dell' igiene vaccinica, e che in seno di questa fà altresì menzione lodevole dei medici che più si distinsero nel propagare la Jenneriana scoperta.

(a). È per la stessa ragione, di celebrare cioè il nome degl' uomini grandi e benemeriti alla scienza dell' umana salute, che alla fine di questo libretto si dà inoltre un cenno biografico dell' eminenti qualità morali, ed intellettuali del celebre prof. Bartolommeo Signoroni recentemente rapito alla gloria della scienza, ed al vantaggio dei viventi (b).

poichè in molti casi manifestasi bensì completamente saturata la diatesi vajuolosa ma per azione temporaria soltanto, mentre in altri si appalesa incompletamente neutralizzata. Questi fatti meritavano la più alta considerazione. L' uomo filosofo che tutto indaga, e tutto studia nè cercava la ragione, e l' inveriva nei cangiamenti del processo plastico. Quivi in effetto trovasi la più razionale, e fisiologica causa della virtuale periodicità vaccinica; mentre l' incompleta estinzione diatesico-vajuolosa, dipende dalla prevalente sua potenza di rimpeto al vaccino. Da queste scoperte emergeva che i medici divenissero al concetto stante il calcolo che verso un decennio, il vaccinato rientrava nelle condizioni dei mai vaccinati, di rimetterlo alla innoculazione. Così determinavano si facesse a quelli che trovavansi in condizione di massima diatesi, perchè il grado superstite di questa li escludeva dalla preservazione del vajuolo. Ecco trovato il rimedio degl' avvertiti difetti: la saggia istituzione del sistema di rivaccinazione. Rivaccinando, si và ad opporsi in qualunque emergenza ad un nuovo assalto di vajuolo. La rivaccinazione sola basta adunque per correggere qualunque difetto proveniente dalla vaccina, nonchè dall'esuberanza della vajuolosa diatesi. Egli è vero che tuttavia questo sistema manca della positiva esperienza cui il tempo unicamente può sanzionare: null'ostante, il valore del sistema

rivaccinativo si è ormai dimostrato, essendoché tosto spegneva, o rallentava moltissimo la diffusione vajuolosa nell' ultime epidemìe. Dall' altra parte, se i principi da cui partono le fatte argomentazioni sono certi; se questi principi concordano con la logica medica più razionale; se le nostre illazioni sono convenientemente dedotte, potiamo adunque sperare che i fatti sanzionino il vantaggio d'un tale sistema, prevenendo d' ora innanzi le vajuolose epidemìe.

Ultimata finalmente quest' opera speriamo conseguire lo scopo propostoci; poiché paragonate le idee alle idee, gli esperimenti alli esperimenti coll' allontanamento delle ipotesi dalle prime, ed in conseguenza riducendo le seconde a pura essenza di verità: cioé idee senza ipotesi concatenate a concetti realmente scientifici portavano un sistema assolutamente infallibile, e praticamente utile.

Avremo noi di fatto rivelate alcune verità forse non abbastanza fin qui distinte dalla scienza, o giammai da questa avvertite? lo speriamo: ma poi in ogni modo saremo contenti; poiché eccitando con questi nostri concetti gl' altrui studi speriamo che la natura, assediata d' ogni parte da filantropi ingegni, venga finalmente sorpresa nelle sue segrete operazioni, da ché la scienza di veri lumi arrichita e trionfante, porga infine all' umanità un reale soccorso.

Colleghi! vi offriamo questi nostri pensamenti affinché, nella vostra saggezza, li sottopo-

niate ad analitico scrutinio, ma sotto la potente rivelazione delle pratiche osservazioni. Noi si dichiaramo seguaci della nuda verità, e quindi protestiamo ritrattarci da queste nostre idee se la retta filosofia, cioè la vostra sapienza pervenga a meglio illuminarci in questo importante argomento: vale a dire, a scienza più positiva di quello che fosse in passato, e che noi si pratese ora portarla, i vostri rispettabilissimi stndj vajuolo-vaccinici possino condurla. (26).

FINE.

(26) La reale Accademia delle scienze in Parigi, avendo proposto nel 1840 un premio significante per chi, fra i medici d' Europa, decideva meglio sulle questioni vacciniche ch' Ella emaneva, per istabilire una massima scientifico-igienica generale, e possibilmente basata sopra i più veri fatti; nelle ordinarie sedute accademiche del giorno 24 febbraio, e 3 marzo 1845 ordinava alla sua medica commissione di leggere il rapporto, già compilato dall'esame di molte memorie, con le quali aspiravansi al premio indicato.

Oggi 4 Maggio, noi ebbimo il piacere di leggere le conclusioni teoretiche del medesimo rapporto — Gazzetta Toscana delle scienze medico-fisiche, N. 9 pubblicato il 2 Maggio 1845, cioè varj giorni dopo che questa nostra operetta era dal Tipografo composta ma non tirata, cui altresì molti giorni prima veniva registrata nei protocolli della R. Censura: e quindi, siamo ben contenti di riscontrare nel rapporto stesso, che sulle cardinali proposizioni emesse dalla R. Accademia Francese pel concorso all' indicato premio, le molte memorie ivi pervenute convenivano a meraviglia con le nostre deduzioni scientifiche nei varj capitali di questo libro

ragionate, ed epilogate in teorìa. Ciò, ci dà il più sicuro riscontro, che quando l' ingegno dell' uomo sia provocato con premio a studiare le cose dal vero fatto, egli col tempo vi riesce. E siccome poi la natura in ogni regione dell' orbe mostra sempre, all' incirca, eguali i suoi parti, così i risultati dei filosofici studi su di essa, riescono sempre, ed ogn' ove i medesimi, o assai poco aberrati. Questi nostri pensamenti vaccino-teoretici, già scritti da un' anno, essendo il risultato di reali studj pratici, e razionali, quindi emanati dal fatto, concordano perfettamente con le osservazioni, e studj dei medici stranieri, che pure al tipo della natura incarnata, furono dalla Francese Accademia provocati a teorizzare. Ma noi siamo nell' animo molto più contenti, perchè l' impulso a sì veritieri studj ci venne dall' unico desiderio di poter migliorare la scienza e con ciò la sorte dell' umana famiglia, per cui anzi fummo alieni dal su riferito concorso; quand' anche fino dal 1843 noi avessimo raccolti i materiali di quest' operetta, che quasi poi destinavimo al concorso del premio emanato dall' Accademia medico-chirurgica di Bologna: concorso pure, che poi non si effettuava per la ragione soltanto di viemeglio rettificare i nostri pensamenti dopo le discussioni (in materia) privatamente avute a Lucca col celebre Cav: professor de Renzi, già anche risultanti dagl' atti di quel scientifico congresso.

BIOGRAFIA

DEL DOTTOR GIOVANNI BRUNETTA.

PADRE DELL'AUTORE

In poche parole vado esponendo la biografia di un' uomo, e sebbene io dica di mio padre non credo cosa immodesta (di sue reali virtù alla patria gradite) intrecciargli una corona; non già ch' ei in vita agognasse gl' onori, non mai ch' io pretenda venerato quel nome. Più del possente amor di natura a ciò mi conduce il rispetto, la riconoscenza: questo pure essendo il tributo dei buoni compatriotti, degl' amici, e del governo, che sempre e generosamente gli viene prodigato, con grate e continue reminiscenze.

Il dottor Giovanni Brunetta da remota cittadina famiglia surse i natali nella contea di Prata, Foro di Giuglio, già Veneto dominio. Educato alle peregrine lettere italiane e latine, ed alle filosofiche istituzioni nel seminario di Concordia, passava (in allora) alla medica scuola di Venezia per istruirsi nella chirurgia, segnatamente sotto il celebre Pajola. Fatti colà quattr' anni di tirocinio, quei professori conoscendo in questo alunno volontà ed ingegno lo consigliavano, anzichè abbilitarsi nella sola chirurgia, percorrere l'alto corso de' medici studi nella Padovana Università, al qual fine altresí ivi procuravangli un posto gratuito nel collegio S. Marco. Percorsi adunque altri quattr' anni nelle discipline delle fisico-mediche scienze presso quell' Università, e segnatamente sotto i celebri professori Caldani Marco-antonio, Penada, Malacarne, Galini, Comparetti ec. fu insignito del lauro dottorale in filosofia e medicina, graziato eziandio d' ogni consueta spesa di deposito. Passava quindi a Roma altri tre anni in studj di perfezionamento medico presso l'uiversi-

tà, e nelle cliniche di Santo Spirito ; e visitate in seguito per pura istruzione le scuole mediche del Regno di Napoli, di Toscana, di Bologna finalmente rimpatriava. Dedicavasi adunque all'esercizio della medicina quando, dal Magistrato di pubblica salute che risiedeva nella capitale del friuli fù nominato primo Deputato di sanità, stante ancora li studj di Zoojatrìa ch'egli aveva percorsi; e quindi, gravi incombenze gli procuravano le funeste epizoozìe che accadevano nel Veneto dominio alla fine del passato, e nei prim' anni del secolo corrente

Alla caduta della Veneta Repubblica, e nella prima invasione dei Francesi nel territorio del Friuli, il General Bonaparte avvisato delle storico-geografiche cognizioni di quest' uomo, e della pratica ch' egli aveva nell' idioma francese ; dopo interpellato per molti schiarimenti sulla topografia di quei luoghi, impelagata respettivamente alle indicazioni dell' antica carta geografica dell' Impero Romano sopra la quale, e nella direzione della via emiglia quel Gran Capitano guidava i suoi Eserciti lo nominava Commissario civile e straordinario, nei paesi dipartimentali del Tagliamento, confermandolo inoltre nel grado di primo deputato di pubblica sanità. Dovendo, il dottor Giovanni Brunetta accettare per qualche tempo le sue nuove incombenze, non pochi benefici procurava agl'abitanti di quelle terre, e villaggi per cui meno sentivano il peso di un' armata che gl' invadeva , e molto ancora egli otteneva da Bonaparte in vantaggio di quei luoghi; ma finalmente stanco delle vicende di quei tempi, e pure dei pesi, anche odiosi, di quel commissariale ministero, volle, ed ottenne ritornare nell' unico suo stato primitivo, per occuparsi soltanto della medicina con zelo filantropico. In questa carriera si rese egli sempre benemerito sì

dell' Italico Governo, che dell' Austriaco attuale patrono, particolarmente anche per le importanti cure prestate all' egra umanità nel tifo epidemico del secolo, e per altre onorevoli incombenze sanitarie, e civili per cui riceveva più volte dai menzionati Governi dispacci d' onore, e di ringraziamento, non meno che speciali riconoscenze.

Ma io questa nota segnatamente registrava col pensiero di onorare la memoria di quei filantropi che primi la scoperta Ienneriana abbracciavano. Ed ecco, il dottor Giovanni Brunetta fu uno di quei medici, che studioso sempre di pubblica igiene coltivava il vaccino fino dai primordi del secolo. Appena potè avere questa benefica linfa applicavala ai propri figli, e con questi recavasi in varj paesi ad inoculare fanciulli ed adulti non vajuolati; e così in poco tempo seminava nel Friuli il prezioso ritrovato. Pochi giorni dopo questa prima inoculazione egli mandava nei luoghi stessi il chirurgo Giuseppe Brunetta suo fratello, altra persona molto benemerita in questa intrapresa che degna si resa di modesta menzione; e cosí la grand' opere rigenerativa dell' uomo contro l' arabo vajuolo, la vaccinazione, per parte dei due menzionati fratelli colà ebbe vita, sviluppo, e vantaggio. Il dottor Giovanni Brunetta era per natura moderato, d'animo leale, generoso, ed abborrente d'ogni viltà. Ai suoi desideri dava misura, né altra fortuna voleva fuori dall' arte nobile che professava. Egli è sua lode che ai figli lasciasse unicamente eredità di gloria umanitaria, ed esempio imitabile di buon costume. Mancava l' ultimo di maggio 1831, onorato nei suoi funerali dal compianto di tutti, che lo conoscevano!! -

Ma io pure un pensiero di gratitudine vorrei destare nell' umana famiglia per tutti quei ma-

gnanimi medici, che dotti appena nel ritravato di Ienner con zelo propagavanlo. E qui primieramente sia Ienner stesso ed Adam venerati, e celebrati alla posterità. Indi Paerson, Simons, Aikin, Wooadwille, Guillon, Weigel, Loy, Godin, Thompson, Paschalis, Sacco, Fanzago, Scassi, Barzelotti, Biagini, Lodoli, Griffa, Targioni, Luciani, de Renzi, e tanti altri benemeriti d'ogni nazione; che sebbene dimenticati in questa nota, coscienti dei loro travagli possono sicuri compartire alle benedizioni che già i popoli civilizzati ai primi vaccinatori tributano: essendo questo di tutti gl' uomini saggi, e riconoscenti il più ingenuo voto del cuore !!!.

ALLA MEMORIA

DEL PROF. BARTOLOMMEO SIGNORONI

UNA PAROLA, UN VOTO

Bartolommeo Signoroni, classico ingegno, che Italia ai Scarpa, ai Vaccà fratello, superba, un terzo figlio in lui proclamava della moderna chirurgia fondatore; che il Ticinese Ateneo, l'istruiva, e poscia del lauro insignito, e nella dotta Vienna dei studj compiuto appena il perfezionamento, ne' suoi professori salutavalo della medicina operatoria precettore meritissimo: scienza, ch' egli di poi tanto illustrava alla cattedra della Padovana Università.

Filosofo profondo, pieno di cognizioni in tutto lo scibile, parlava e scriveva più lingue, la greca, quella del lazio, l'alemanna, la francese, ed in fine nella italiana eloquenza con robusto stile, sortiva facondo in ogni aringo.

I suoi scritti, i congressi dei sapienti, le cattedratiche lezioni, e la clinica ch' ei dirigeva, il rendevano celebre nei primi dotti d' Europa. E la chirurgia, più di quello che fosse, scienza che per lui riebbesi a splendore veramente positivo, chia-

mava ora al lutto Italia Scientifica! nell' udire questo grande suo figlio innanzi tempo, fra gl' estinti.

Il professor Signoroni, uomo filantropo e di costumi integerrimi, trovava arduo e spinoso il sentiero della vita, lungo tempo percorso in grandi avversità. E queste poi gli tornavano al maggiore degli elogi, anzi alla più alta riprova delle sue non comuni virtù.

Come luce in pien meriggio, trionfava egli in fine dei potenti nemici. Ma chè! ciò forse riparavagli quei fisici mali che da antichi patemi derivano? ah no pur troppo!...... Bartolommeo Signoroni, moriva per tabe da cronica affezione ai precordi nell' atà immatura d'anni 47; lasciando inconsolabili i suoi non meno che gli amici, ed i cultori veraci della scienza ch' egli cotanto illustrava.

Al mio distinto maestro, al mio amatissimo amico, in attestato sincero di venerazione, queste poche parole di gratissima reminiscenza io consacrava, con una lacrima altresì di verace cordoglio.

Fratelli dell' arte, cultori filantropi della più nobile fra l' umane discipline unitevi meco al voto! che l'Italia, nel venerando tempio degl'esculapi in Padova, onori quel grande d'un monumento, cui sensibilmente *eterni*, non già la gloria indelebile del celebre suo nome, bensì la memoria del di lui amabile sembiante, che sempre illare e giocondo animava i sciagurati alla tolleranza nelle avversità, alla perseveranza nella virtù, e nello studio: ardua impresa! ma pure unica veramente che qualifica l'uomo morale, alla eccellenza delle opere di Dio.

Dottor. G B Brunetta.

Lettera, agli Uomini Illustri componenti il VI. congresso scientifico in Milano

Chiarissimi Signori professori, e colleghi estimatissimi!

Corrente ancora l' ultimo nostro congresso gravemente io ammalava in Milano, e voi gentili ed

umanissimi sentiste questa mia disgrazia con grande cordoglio ; anzi , so che moltissimi accorreste all' albergo ove io egrotante giaceva per informarvi del mio stato, per raccomandarmi caldamente alla domestica assistenza dell' albergatore, e tal' uni ancora per offrirmi reali soccorsi (a). Compenetrato io di tanta vostra bontà, fino dal letto della mia sventura (ove la provvidenza misericordiosamente mi salvasse) faceva Voto amatissimi colleghi, darvi una pubblica testimonianza di mia vera gratitudine ; ed eccomi all' esecuzione con questa lettera che ho l' onore dirigervi. Altre circostanze inoltre m'imponevano vergare questo scritto , se mancare io non voleva a quegl' atti di giustizia che voi tutti proclamaste in sublime decoro dei magnanimi , degl' incliti cittadini di Milano. Sappiate adunque, che non solo verso l' intero corpo scientifico e durante il congresso, ma verso ogni singolo suo membro altresi, ed a congresso disciolto, i Milanesi, per grandezza d' animo, ogni gentilezza prodigavano. Io ammalava il 25 Settembre : il primo medico che mi vedeva e che saggiamente cominciavami la cura, era il mio rispettabilissimo amico dottor Vincenzo Bearzi di Pordenone , uomo istruito e molto filantropo. Dopo tre giorni questi doveva partire, ed io n' era inconsolabile , ma egli mi confortava e mi assicurava inoltre che avrebbemi lasciato alle cure di un saggio, d' un bravo collega il dottor Giuseppe Marini, uno dei medici primarj del grande spedale di Milano, e così fù. Questo medico esperto, questo confratello umanissimo mi prodigava la più grande assistenza, e per meglio andar cauto nell' opera di salvarmi la vita, seco anche condusse il celebre uomo professor Piantanida per consultare

(a) Memore segnatamente io sono per le visite replicate, e per le offerte ai signori Prof· Antonio Perego di Brescia, Dott. Francesco Chemin di Bassano, Dott. Giacomo Recanati, Dott. Francesco Castelli, ed Avvocato Paccio-Raimondo da Casanova di Pisa quest' ultimo poi, mio compagno di viaggio, permanentemente meco rimase ed assistevami fino al mio ritorno in Firenze.

sul gravissimo mio stato; e quegli pure con zelo, con ogni attenzione, e con vera filantropìa prestavasi all'importantissimo ufficio. I nominati tre medici, veramente degni per sapienza di far parte nei congressi, meritano poi eminentemente la stima dell' Illustre corpo dei scienziati d'Italia per la magnanimità dell' animo, e per le umanissime doti del cuore. Di tante loro cure prodigatemi, di tanti non comuni disturbi (che il Dottor Marini segnatamente si prendeva anche per sorvegliare alla domestica assistenza che m'era necessaria, non meno che alla economia giacchè io infermava ricoverato in un pubblico albergo) qual riconoscenza meritavano? quale la singola loro esigenza? signori, un solo baccio di fraterno amore nel lasciarsi, quando in salute restituivami a Firenze. Ed io adunque non gli doveva un pubblico attestato di riconoscenza? non era di giustizia forse che vi celebrasse, o colleghi, il rispettabilissimo loro nome?. Io interpetro dagl' atti stessi dei nostri congressi in cui voi sempre voleste onorati quegl' uomini, i quali tanto per scienza come per virtù si distinguono, che voi medesimi, gentili, umanissimi approvate la mia decisione, sentite giustissimo questo mio operato. E quì, esimj colleghi, molto ancora resterebbemi a dirvi sulla urbanità dei Milanesi, se i ristretti limiti d' una lettera permettessero dilungarmi. Nullameno, per quanto il rispetto mi vincoli la parola, per quanto la dignità della persona esiga riserva stante la sua innata modestia, la mia riconoscenza, il tributo d' omaggio dovuto ai buoni m' impongono narrarvi, udite. Quel magnanimo Principe, quel serenissimo Arciduca Ranieri Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, sciente appena della mia disgrazia sentivala nel suo cuore grande, e gentile in guisa che degnavasi mandare al mio albergo persona di corte a visitarmi, ed a confortarmi di sue grazie. Questi atti sublimi d'umanità, queste nobilissime azioni, retaggio d' anima grande e vero patrimonio di virtù

di cui assai ricchi vanno gl' Augusti Principi della casa d' Austria, sono atti forse che modesta menzione non meritano, che abbandonare si debbano ad un' ingiusto silenzio ?. Nò certamente, col voto del cuore ogniuno di voi mi risponde !.

Gentilissimi colleghi, con questi pochi versi io vengo a ragguagliarvi dell' esito benigno ch' ebbe finalmente quel grave morbo, chè in Milano affliggevami negl' ultimi giorni del nostro congresso, e caldamente a ringraziarvi inoltre per tanti vostri contrassegni di cordoglio, e d' amicizia dimostratami nel lasciarmi colà in si pericoloso stato. Voi cotanto umani, e gentili udirete altresì con piacere quella urbanità distinta che mi fu prodigata dal Principe, e da tanti cittadini Milanesi; questi atti essendo un sontuoso trionfo dell' umana civilizzazione mercè i progressi delle scienze che voi cotanto amate, e coltivate, e che l'annue nostre convocazioni vieppiù promuovono ed illustrano.

Vi sarà piú dubbio adunque che li congressi scientifici siano una delle più belle istruzioni d' umana cultura, una delle più insigni e luminose istituzioni del secolo ?. Si umanissima, e nobilissima convocazione d' uomini saggi animati dall' amore del vero e dell' utile, non sarà forse per risultare una sublime avventura del bene sociale, da segnare un'epoca luminosissima tra i gran fasti dei nostri tempi, e della storia ?

E quì una viva locuzione vi succederebbe a modesto onore degl' Augusti Regnanti nostri mecenati; ma per si sublime elogio viene meno la mia penna, ed un venerabile rispetto subentra al mio silenzio piú eloquente di qualunque discorso, ch' io mi vi sapessi vergare.

Chiarissimi Colleghi, io mi divergeva dal fine proposto; e voi gentili ed umanissimi mi compatirete, perchè il sentire per le grandi cose e celebrarle non è potenza di tutti! anzi ell' è opera esclusiva soltanto di chì ha l' animo volonticroso per elevarsi al maggior sapere, scopo d' ogn' uno

che lo intelletto colliva da pochi per sventura attendibile, poichè ciò non è dato che ai grandi ingegni. Da questi, pur troppo la mia mente è lontana e pur' anco innetta alla dipintura del quadro in cui ella quì ultimamente spaziavasi contemplando il bell' argomento, che io anche toccava per mera incidenza. !

Adempiuto così, in qualche modo, al dover di gratitudine che a voi mi lega pei cortesi atti e nobili sentimenti che mi dimostraste in Milano, e sodisfatto altresì alle bisogna d' una pubblica attestazione di stima, e di riconoscenza che io doveva a tante gentili persone del bel soggiorno di quella celebre città, passo a segnarmi con tutto il rispetto protestandomi.

Firenze 15 Novembre 1844.

Di voi Illus. Signori Prof. e Colleghì estimatis.

Devotissimo ed ossequiatissimo servitore

Dott: Ciov: Battista Brunetta

CORREZIONI

Alla [illegible]a 30 cap. VI. si leggerà — Già nelle obbiezioni del cap. IV. [illegible]stravasi che ec.

INDICE